

L'INTERVISTA / GEERT WILDERS

«Il pericolo è la dittatura dell'islam»

Il parlamentare olandese, autore del controverso documentario «Fitna», arriva oggi in Italia. «L'integralismo musulmano non vuole il dialogo, ma imporre la sua cultura e dominare. Come nazismo e comunismo»

Maria Cristina Giongo

L'Aia Il suo documentario, *Fitna* («Il male»), contro quella che definisce «invasione islamica» e in cui paragonava il Corano al *Mein Kampf* di Adolf Hitler, provocò nei cinque continenti scandalo, discussioni e proteste. Da allora Geert Wilders, 45 anni, parlamentare olandese, leader del Partito della libertà, è probabilmente l'uomo politico che al mondo ha ricevuto (e riceve) più minacce di morte. Basta dare un'occhiata al suo computer: intimidazioni raccapriccianti, orripilanti, che fanno venire la pelle d'oca. Altri due che l'hanno preceduto sulla stessa strada sono stati uccisi: nel maggio 2002 Pim Fortuyn, leader del partito olandese per un'Olanda più «vivibile», che ora riposa in un cimitero italiano e il regista Theo van Gogh, autore del film *Submission*, che gli valse la condanna a morte per blasfemia, ammazzato ad Amsterdam nel novembre 2004.

Oggi Wilders, per la prima volta dalla presentazione di *Fitna* arriva in Italia, invitato dall'Associazione «Una via per Oriana», per ricevere il premio Oriana Fallaci. «Lei è sempre stata il mio idolo, il mio punto di riferimento e sono fiero di poter ricevere questo riconoscimento», dice il parlamentare olandese al *Giornale*. «Subito dopo andrò in America, invitato a un convegno; e poi in Australia».

Però la Gran Bretagna, pochi giorni fa le ha proibito di entrare nel suo territorio.

«Una cosa inaudita: ero stato invitato a tenere un discorso alla camera dei Lord, poi, improvvisamente, mi è giunto un comunicato in cui mi si avvertiva che non ero più un ospite gradito per via del mio film. Mi giudicavano una persona pericolosa, che con la sua presenza avrebbe potuto provocare grossi problemi. Così mi sono arrabbiato e sono partito lo stesso considerando un libero cittadino dell'Europa Unità. Invece, appena atterrato all'aeroporto di Heathrow, sono stato fermato e rispedito indietro. Non era mai successo prima d'ora che a un parlamentare si vietasse l'ingresso in un'altra nazione».

Come ha vissuto quello che è accaduto?
«È una vicenda scandalosa e Gordon Brown è il più grande vigliacco d'Europa. Me lo aspettavo da Paesi come la Giordania e l'Indonesia, dove sono perseguito a causa di *Fitna*, per cui comunque se entrassi nel loro territorio sarei arrestato. Ma dall'Inghilterra no».

Alcuni commentatori hanno detto che l'Islam ha vinto sulle tradizioni liberali del Regno Unito.

«È evidente. Io l'ho sempre detto: i musulmani non vogliono integrarsi, vogliono dominare».

Che cosa pensa di quanto è accaduto a Bo-



Ingresso vietato

Brown non mi ha voluto a Londra. È un vigliacco



Minaccia

Non sono razzista, lotto contro criminali e terroristi



Valori

Identità e libertà sono fondamentali per l'uomo



L'Olanda

Siamo stati tolleranti contro chi non lo era affatto



Gli italiani

Non tradite la vostra cultura e le vostre tradizioni



logna e a Milano, dove i musulmani si sono raccolti in preghiera davanti al Duomo?

«Non lo sapevo. Qui da noi i giornali non ne hanno parlato. La trovo una cosa assurda, che conferma il mio pensiero che l'Islam non vuole la pace, l'integrazione, il dialogo: vuole imporre la sua cultura e, ripeto, dominare».

Per queste idee lei viene considerato da molti un razzista.

«Non sono razzista. Sono contro i delinquenti. Vorrei chiarire che non ho niente contro i musulmani; solo contro quelli fra loro che hanno importato nel nostro, e in altri Paesi, il terrorismo e la criminalità. Contro gli integralisti, i fondamentalisti, che si nutrono di ideologie e di violenza. Da loro dobbiamo difenderci prima che sia troppo tardi. Sono solo un uomo che si batte per la libertà e perché il suo Paese conservi la sua identità. Identità e libertà sono i valori più importanti dell'essere umano e per una società vivibile e realizzata».

A proposito di identità. Che cosa è successo nella «tollerante» Olanda, dove la società multiculturale sembra mostrare i pregi evidenti?

«Molto semplicemente, l'Olanda è stata troppo a lungo tollerante con chi tollerante

non lo era affatto. E ora ne paga le conseguenze. Per cui ha capito che deve cambiare nei confronti di chi non rispetta le regole».

Nel discorso che avrebbe dovuto tenere alla camera dei Lord lei voleva ricordare l'avvertimento che Churchill fece all'epoca nei confronti del pericolo del nazismo e Reagan del comunismo, sottolineando che ora il pericolo è costituito dall'Islam.

«Speravo di indurre alla riflessione; il passato insegna. Non dimentichiamo che anche Churchill, in un suo libro, paragonò il Corano al *Mein Kampf* di Hitler. Proprio come ho fatto io adesso, provocando le ire di tutto il mondo, musulmano o no. La mia convinzione è che attualmente il pericolo è costituito dalla dittatura dell'Islam».

Quanto all'Italia...

«Quanto all'Italia e agli italiani vorrei dirvi di essere fieri delle vostre radici, orgogliosi della vostra cultura cattolica: lottate soprattutto contro quella politica che vuole permettere a chiunque di entrare nel vostro Paese. La patria è un bene sacro che va amato e difeso, in modo pacifico. E allora basta con l'immigrazione indiscriminata di coloro che vengono dai Paesi dell'Islam. Spero che questo mio messaggio venga preso sul serio. Prima che sia troppo tardi».

Chi è

A lui il premio Oriana Fallaci

Geert Wilders, leader del Partito per la libertà, è il politico più discusso d'Olanda. Oggi a Roma riceverà il premio Oriana Fallaci, assegnato dall'associazione «Una via per Oriana». La premiazione si svolgerà al Grand hotel Palatino di Roma. Wilders parlerà di «Islam e libertà di espressione». Durante la serata verrà trasmesso in versione integrale il cortometraggio *Fitna*, che a ogni proiezione provoca proteste e polemiche.

Israele

Olmert frena «Shalit libero, poi la tregua»

di R. A. Segre

Ieri mattina era diffusa opinione nei circoli politici militari che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato il compromesso negoziato per 18 mesi dall'Egitto fra Israele e Hamas per una lunga tregua a Gaza. Invece fra la sorpresa di tutti (apparentemente anche del negoziatore israeliano Amos Gilad) il governo in una rara dimostrazione di unità ha annunciato che non ci sarà tregua con Hamas, che i valichi non verranno aperti (se non per aiuti umanitari) senza il rilascio del caporale prigioniero dal 2006. Secondo fonti giornalistiche Gilad avrebbe criticato il primo ministro Olmert a cui l'intromissione dell'ultima ora rischia di perdere faccia e pazienza all'Egitto.

Sul cambiamento di posizione del governo di Gerusalemme è per ora possibile fare solo delle supposizioni partendo da quei pochi punti fissi che hanno alimentato tanto la guerra che il negoziato con Hamas. Il primo di questi è che per le parti in causa - Israele, Hamas ed Egitto - Shalit oltre che un prigioniero di guerra è anche - e soprattutto - un simbolo.

Per il governo Olmert che ha condotto anche in nome di Shalit due guerre inconclusive - quella contro gli Hezbollah libanesi nel 2006 e quella contro i loro alleati a Gaza il mese scorso - la liberazione del caporale è un impegno morale, politico, psicologico preso nei confronti del Paese.

Per Hamas, Shalit rappresenta anzitutto una polizza di assicurazione sulla vita per i suoi dirigenti. Rilasciarlo (ammesso che sia ancora vivo) significa per il «premier» di Hamas, Haniyeh, l'abbandono di una protezione che sino a questo momento sembra aver funzionato. Ma c'è di più: l'altissimo prezzo che Hamas chiede per il rilascio di Shalit dà all'opinione araba la prova che il prezzo in termini umani e di distruzione fisica pagato dall'organizzazione islamica con la rottura della tregua (su ordine di Teheran e della Siria) è stato giustificato dal successo politico nell'imporre la riapertura dei valichi e la fine del boicottaggio economico.

Per gli egiziani, infine, anche se da tempo abituati al modo irrazionale di pensare e agire degli israeliani, l'idea che un soldato, destinato comunque a morire in battaglia, possa diventare un ostacolo alla realizzazione di interessi politici superiori è difficile da accettare. L'Egitto ha inoltre bisogno di questa tregua d'armi per dimostrare il suo ruolo di leader nel mondo arabo e di essere l'unico Paese in grado di portare aiuto ai palestinesi.

Il governo israeliano invece non vuol dare a Hamas ragione di vantarsi di aver piegato Gerusalemme alle sue condizioni che sono la riapertura dei valichi praticamente senza condizioni, la fine del boicottaggio, la libertà di continuare ad armarsi attraverso i tunnel scavati sotto la sabbia della frontiera egiziana. La continuazione dei tiri da Gaza, oltre a giustificare la reazione militare israeliana, permette di mantenere il blocco, di far crescere la tensione interna a Gaza in una popolazione che oggi - a detta dei sondaggi - vorrebbe liberarsi del governo islamico in proporzione di tre contro uno. Rinvia inoltre il momento della «pacificazione» fra Hamas e Al Fatah, che aumenterebbe l'influenza dei radicali islamici in Cisgiordania.

L'Argentina legge «l'Unità» e accusa Roma

Roma L'*Unità* sabato scorso scrive che il premier Silvio Berlusconi (durante il discorso di chiusura della campagna elettorale in Sardegna) «scherza sui desaparecidos». Un quotidiano di Buenos Aires, il *Clarín*, riprende così com'è il servizio del giornale di Renato Soru e titola «Berlusconi macabro con i desaparecidos». L'articolo subito riecheggia su agenzie e tv locali. Anche in Italia si fa subito sentire la sinistra con Piero Fassino in testa: «una gaffe indecente, Berlusconi chieda scusa».

È l'incidente diplomatico è servito. Si levano pure le voci indignate dei familiari delle vittime di quella tragedia e l'ambasciatore italiano, Stefano Ronca, viene convocato d'urgenza dal ministro degli Esteri argentino, che pretende un chiarimento visto che su quel dramma non c'è nulla da scherzare. Ronca ovviamente non può che dirsi certo del fatto che Berlusconi non aveva «alcun intento offensivo» ma semmai quello di marcare la sua «distanza dalla dittatura argentina». Insomma, assicura il diplomatico, si tratta sicuramente di un equivoco visto che oltretutto non è chiaro il contesto nel quale sono state pronunciate le frasi del premier. In serata una dura nota di Palazzo Chigi

definisce quello nei confronti del premier «un attacco calunnioso e assolutamente ingiustificato, che provoca indignazione» e parla di un finto «caso Argentina». Le parole del premier, è scritto nella nota del governo, sono state «stravolte e addirittura rovesciate quando era chiarissimo che egli stava sottolineando la brutalità dei «voli della morte» messi in opera dalla dittatura argentina di quel tempo».

Ma che cosa ha detto effettivamente Berlusconi? Basta andare su YouTube per ascoltare le parole precise pronunciate dal premier sul palco di Cagliari venerdì scorso. Al fianco del candidato Pdl, Ugo Cappellacci, il ca-

po del governo si rammarica per gli attacchi che subisce dall'opposizione. «Di me hanno detto di tutto. Che sono l'orco di Arcore, che sono come Hitler e Mussolini», dice Berlusconi.

OFFESI Convocato l'ambasciatore italiano per una frase di Berlusconi sui desaparecidos.

Citata (male) dal giornale del Pd

sconi. Poi la frase incrinata: «dicono che sono come quel dittatore che faceva fuori i suoi oppositori portandoli in aereo con un

LA PRESIDENTESSA

Cristina Kirchner, dall'ottobre del 2007 è presidente dell'Argentina. Ieri il ministero degli Esteri di Buenos Aires ha convocato l'ambasciatore italiano per una frase riportata dal quotidiano «Clarín» e ripresa da «l'Unità» che aveva malamente citato una frase pronunciata da Berlusconi in Sardegna

